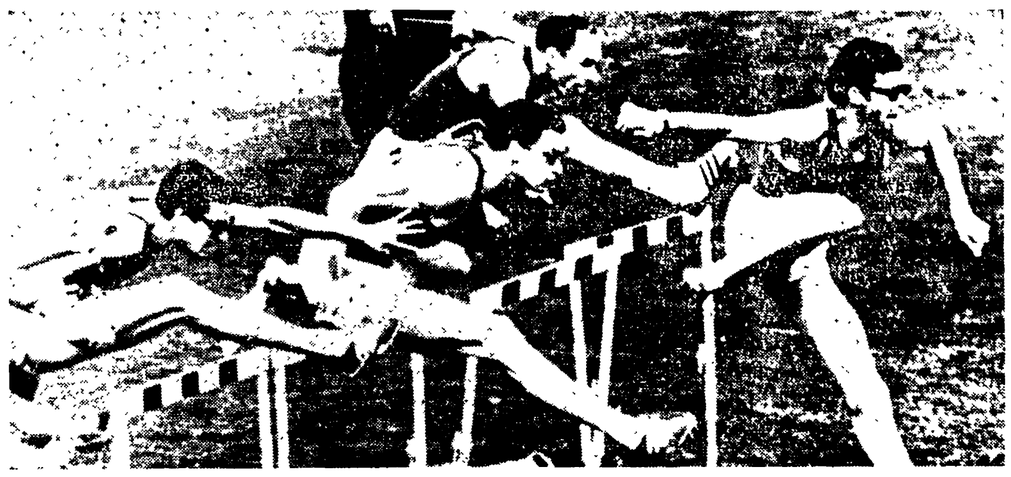
l'Unità
SPORT

Dopo i trionfi di Frinolli e Pamich

Edy Ottoz «folgore d'oro» sbaraglia tutti a Budapest

Nuovo primato europeo della Polonia nella staffetta maschile 4 x 400 - De Palma nono nella maratona - Sorpresa del sovietico Klim nel lancio del martello



BUDAPEST — Ottoz, il primo a destra, lanciato verso la medaglia d'oro.

SERVIZIO

BUDAPEST, 4 settembre

Pomeriggio carico di entusiasmo al Nep Stadion per la giornata di chiusura degli ottavi campionati europei.

Colonne di formiche si incanalano nei cunicoli di entrata e fuoriescono dalla parte opposta, nel catino da barbiere. Cielo azzurro, ventilazione ottima, che facilita lo sforzo degli atleti, come provano gli ottimi risultati ottenuti. Otto le finali maschili, quattro quelle femminili.

Partono alle 3 esatte (ora locale) i maratonisti per la passeggiata di andata e ritorno da Fordulo, dopo un giro sotto gli alti alberi del Varos Liget.

Il primo squillo della rapsodia Listz, (che precede le premiazioni) spetta alla jugoslava Vera Nikolic, che con il suo comportamento generoso dei giorni scorsi, sia nelle batterie che in finale, si è guadagnata la simpatia del pubblico budapestino.

Anche stavolta è la puledra dai lunghi capelli al vento e le sottili gambette che prende la testa delle otto finaliste. Nessuna delle avversarie si azzarda ad infastidirla sino alla retta opposta quando la lunga inglese Piercy tenta di superarla. Come punta da una vespa la Nikolic scatta con la sua caratteristica, lunga e morbida falcata, e vince indisturbata.

La finale degli ottocento metri maschili è stata appannaggio invece del campione uscente della Germania dell'est Matuschewski, un «vecchietto» che già nelle semifinali aveva meravigliato con il suo prodigioso finale.

Quando gli atleti escono dalle corsie scende dall'esterno e si pone in testa al gruppo l'inglese Carter; lo segue il vecchio cecoslovacco Jungwirth e Kemper, il favoritissimo, si accoda al cecoslovacco.

L'attacco di Kemper viene a duecentocinquanta metri dall'arrivo. E' improvviso e lascia sul posto Carter. Tanto che la vittoria sembra sia già una questione interna della Germania occidentale perchè dietro Kemper si pone immediatamente Tümmler. Il vantaggio dei due tedeschi, all'uscita sul rettilineo, è di un paio di metri su altri tre concorrenti. Ma, a questo punto, il tedesco dell'Est Matuschewski piazza il suo irresistibile spunto finale.

Come sorpresi i due tedeschi non tentano nemmeno la più piccola difesa Matuschewski li brucia nella zona dei rettangoli bianchi per vincere in 1'45"9; un tempo di grande rilievo.

La finale degli ottanta metri femminili è emozionantissima. Il vantaggio iniziale è della polacca Bednarek, ma in vicinanza dell'arrivo cinque atlete sono perfettamente allineate e si contendono con accanimento la vittoria. Con un balzo finale, che esprime una tecnica ben precisa, la Balzer, tedesca dell'Est, ha la meglio per pochissimi centimetri.

Per il pubblico budapestino la gara più importante e certamente quella del lancio del martello nel quale, del resto, fondate apparivano le speranze di un nuovo mondiale di Zsivotski. D'altra parte l'ungherese aveva già dimostrato una certa superiorità nelle qualificazioni di ieri, avendo ottenuto la miglior misura

Ma Zsivotski aveva fatto i conti sottovalutando le capacità agonistiche del sovietico Klim, un atleta che nei gran di confronti internazionali dice sempre una parola decisiva. Anche oggi il sovietico ha vinto senza nessuna titubanza, con un primo lancio del martello a 69,42 e un secondo a 70,02, che ha avuto la facoltà di affliggere Zsivotski.

Sono le 16 e i finalisti dei 110 metri ostacoli si pongono nelle buchette. Tre sono gli italiani che sono entrati in finale. Questa la disposizione dei concorrenti dalla corda: Mikhailov (URSS), Ottoz (Italia), Duriez (Francia), Liani (Italia), Förssander (Svezia), Cornacchia (Italia), Skomorokhov (URSS), John (Germania).

Vi è una falsa partenza. Ottoz centra in pieno il colpo buono e inizia la sua consueta azione ciclonica. Appare subito al comando, ma abbatte il terzo ostacolo e la sua azione subisce un lieve arresto. Maglie rosse e blu gli si affollano intorno, ma è breve momento. Egli reagisce, accarezza le alte barriere con delicatezza e fila come un treno verso il traguardo, si precipita sul filo di lana e vince in 13"7. I suoi avversari sono ancora lontanissimi e per di più il vento spirava contro la direzione di corsa degli atleti. Una bella vittoria anche se per Ottoz tutti avrebbero potuto mettere la mano sul fuoco.

Giungono intanto alcune notizie sulla maratona. Ai dieci chilometri Ambu è ancora nel gruppo di testa, che ha percorso i 10 km. in 33'11".

Anche De Palma è poco lontano ma le notizie che ci giungono, al quindicesimo chilometro, dicono che Ambu ha ormai perduto nettamente contatto col gruppo di testa. Invece De Palma, con il suo passo leggero ed energico, si mantiene nelle prime posizioni.

Ai venticinque chilometri De Palma è al quarto posto, staccato di 10" dall'ungherese Toth; è a questo punto che il giardiniere inglese James Hogan, ben conosciuto dagli italiani per le sue frequenti apparizioni in varie città, sferra la sua offensiva che risulterà poi decisiva.

Nello stadio si disputano ora le finali delle staffette veloci maschili e femminili. Netta vittoria dei francesi che, allineando Berger, Delecour, Piquemal, Bambuck, vincono in 39"4 stabilendo per di più il nuovo primato dei campionati.

Nella staffetta veloce femminile l'arrivo è emozionante. La squadra polacca, favorita, ha ancora cinque metri di ritardo al terzo cambio, quando la Klobuwska si getta in un disperato inseguimento, acciuffando, è il caso di dirlo, le tedesche proprio sul filo di lana. Le polacche vincono in 44"4 e anche questo tempo è il nuovo primato dei campionati europei.

La gara di salto in alto maschile non offre molte emozioni, perchè sul podio salirà il favorito sovietico Cence.

Ora l'altoparlante annuncia che sta per entrare il vincitore della maratona: Hogan, all'ultimo chilometro ha aumentato il suo vantaggio sugli inseguitori e vince in 2 ore 20'04"6.

Nell'ultimo chilometro il nostro piccolo e coraggioso De Palma retrocede di alcune posizioni e comunque termina al nono posto in 2 ore 25'10"6.

Il salto triplo si è concluso con una mezza sorpresa: si conoscevano, è vero, le doti superiori del bulgaro Stoykowski: ma non si pensava certamente che egli avrebbe potuto disturbare, fino alla conquista del titolo, la vecchia volpe Schmidt, campione europeo nel 1958 e '62.

Si annuncia ora una gara piena di incognite: i 5 mila metri piani.

Tutti i quindici finalisti sono dei perfetti attendisti. La andatura cade, sembra di essere al paese per la sagra del patrono. Si ha l'impressione che tutti si sentano molto forti e astuti per la volata finale. Decadenza del mezzofondo europeo, non c'è che dire. Nessuno, dico nessuno, rimane per la strada. E' una situazione assurda. Dove sono Zatopek, Kuts? Le 'oro ombre, probabilmente vagano per il Nep Stadion indignate.

Tre chilometri sono percorsi in 8'25"5, 4 km. in 11'14"6 Ora Mecser cede il comando al compatriota Kiss. Siamo a due giri dalla fine. Come andrà a finire? E' a questo punto che inizia la girandola. Norpoth, che ha già vinto nella terza giornata i 1.500 metri, sicuro del fatto suo, scatta e prende ben presto cinque metri di vantaggio. Si lascerà sorprendere ancora una volta il francese Jazy? I cuori dei francesi trepidano. Ma Jazy quest'oggi è in giornata buona e segue tranquillamente l'avversario, lo affianca e se ne sta lì. L'andatura dei due atleti è così veloce che gli altri scompaiono. Cinque metri, 10 metri, 20 di vantaggio per i due fuggitivi. Le posizioni all'ultimo giro sono invariate: Norpoth tira e Jazy gli annusa le calcagna. A 120 metri dall'arrivo ecco la decisione: Jazy schiaccia l'acceleratore, se ne va e vince: 13'42"8.

L'ultima gara di questi ottavi campionati europei è la staffetta 4x400 Vede favorita la Polonia ed essa appare in testa fin dal primo cambio. Ma nell'ultima frazione la Germania occidentale si erge gigantesca con il suo straordinario Kinder, tenta di superare il polacco Werner; ma questi rintuzza l'attacco e vince nel bellissimo tempo di 3'4"5, nuovo primato europeo

Gli azzurri, sesti, stabiliscono in 3'06"5 il nuovo primato italiano.

Bruno Bonomelli

I risultati delle gare di ieri

110 M. OSTACOLI
1. Eddy Ottoz (It.) 13"7; 2. John (Germ. Occ.) 14"; 3. Duriez (Fr.) 14"; 4. Mikhailov (URSS) 14"1; 5. Cornacchia (It.) 14"2; 6. Liani (It.) 14"2.

800 METRI
1. Matuschewski (RDT) 1'45"9; 2. Kemper (Germ. Occ.) 1'46"; 3. Tuemmler (Germ. Occ.) 1'46"3; 4. Carter (Ingh.) 1'46"3.

4 X 100
1. Francia (Berger, Delecour, Piquemal, Bambuck) 39"4; 2. URSS 39"8; 3. Germania, 39"8; 4. RDT, 40"; 5. G.B., 40"1; 6. Italia, 40"2.

LANCIO DEL MARTELLO
1. Romuald Klim (URSS) m. 70,02; 2. Zsivotzky (Ung.) 68,62; 3. Beyer (Germ. Occ.) 67,28; 4. Losch (RDT) 65,84.

MARATONA
1. James Hogan (G.B.) 2.20'04"6; 2. Vanderndriessche (Bel.) 2.21' 43"6; 3. Toth (Ung.) 2.22'02"; 4. Peres (Sp.) 2.22'23"8.

80 M. OSTACOLI FEMMINILI
1. Balzer (RDT) 10"7; 2. Frisch (Germ. Occ.) 10"7; 3. Bednarek (Pol.) 10"7; 4. Balck (Germ. Occ.) 10"7.

4 X 100 FEMMINILE
1. Polonia (Bednarek, Straszynska, Kirszenstein, Klobukowska) 44"4; 2. Germania Occ., 44"5; 3. URSS, 44"6; 4. Ungheria, 45"1.

800 M. FEMMINILI
1. Vera Nikolic (Jug.) 2'02"8; 2. Nagy (Ung.) 2'03"1; 3. Gleichfield (Germ. Occ.) 2'03"7; 4. Piercy (Ing.) 2'04"1.

SALTO IN ALTO FEMMINILE
1. Taisia Chenchik (URSS) 1,75; 2. Komleva (URSS) 1,73; 3. Bieda (Pol.) 1,71; 4. Falthova (Cec.) 1,71.

5000 METRI
1. Michel Jazy (Fr.) 13'42"8; 2. Norpoth (Germ. Occ.) 13'44"; 3. Diessner (Germ. Occ.) 13'47"8; 4. Graham (G.B.) 14'18".

4 X 400
1. Polonia (Badenski, Gredzinski, Borowski, Werner) 3'01"5; 2. Germania Occ., 3'01"8; 3. RDT, 3'05"7; 4. Francia, 3'03"7; 5. G.B., 3'05"9; 6. Italia, 3'06"5 (pr. Ital.)

SALTO TRIPLO
1. Gueorgui Stoykovski (Bulg.) m. 16,67; 2. Ruckborn (RDT) 16,66; 3. Kalocsai (Ung.) 16,59; 4. Jaskolski (Pol.) 16,57.

Le classifiche del G. P. d'Italia

1. LUDOVICO SCARFIOTTI (Ferrari), km. 391 in 1h47'14"8, media 218,718; 2. Parkes (Ferrari) in 1h47'20"6; 3. Hulme (Brabham-RepCo) in 1h47'20"9; 4. Rindt (Cooper-Maserati) a un giro; 5. Spence (Lotus-BRM) a un giro; 6. Anderson (Brabham-Climax) a due giri; 7. Bondurant (BRM) a tre giri; 8. Arundel (Lotus) a 5 giri; 9. Geki (Lotus) a cinque giri.

Giro più veloce il 19° di Scarfiotti in 1'32"4, media 224,025.

Classifica del Campionato mondiale piloti:

1. BRABHAM, punti 39; 2. Rindt 18; 3. Graham Hill 17; 4. Surtees 15; 5. Stewart 14; 6. Hulme 11; 7. Bandini 12; 8. Parkes 8; 9. Scarfiotti 9; 10. Clark 7.

Classifica della Coppa Autodromo di formula 3:

1. a pari merito: WILLIAMS (De Sanctis) e BRAMBILLA (Brabham) in 55'59"9, media 181,826; 3. Tiger (De Sanctis) in 56'47"4; 4. Corti (BWA) in 56'37"6; 5. Davies (Brabham) 56'37"9; 6. Ghezzi (Brabham) 56'38"1; 7. Manfredini (Brabham) 57'12"4; 8. Bellasi (Bellasi) 57'23"7; 9. Nogueira (Brabham) 57'27"8; 10. Nicoletti (Foglietti) in 57'45"7. Giro più veloce il secondo di Pittard in 1'49"8, media 188,524.

MONZA — Scarfiotti e Parkes ricevono l'applauso della folla al termine del G.P. d'Italia.

Dal 1952 un italiano non vinceva il Gran Premio d'Italia

Scarfiotti su Ferrari a distanza di 13 anni

Trionfo della casa di Maranello, che con Parkes, conquista anche il secondo posto - Bandini bloccato al secondo giro - Surtees fra i numerosi ritirati

DALL'INVIATO

MONZA, 4 settembre

Ludovico Scarfiotti, un torinese che vive a Porto Recanati, è l'italiano che, a distanza di tredici anni, iscrive il suo nome nell'albo d'oro del Gran Premio Automobilistico d'Italia. Nel lontano 7 settembre del 1952 vinceva Alberto Ascari su Ferrari, oggi un'altra Ferrari, un bolide rosso che mette paura, ha portato al trionfo un uomo da tutti trascurato alla vigilia, un pilota dilettante o quasi, noto per le sue conquiste nelle corse in salita e che tre anni fa (in Olanda) al debutto in formula uno finì all'ospedale mezzo rovinato da un grave incidente. Le prove sostenute da Scarfiotti nei massimi Gran Premi di velocità si possono contare sulle dita di una mano, ma nessuno avrà dimenticato che egli ha vinto una dodici ore di Sebring, una ventiquattr'ore di Le Mans, una mille chilometri del Nürburgring in coppia con guidatori di grido, come sapete. Oggi, però, sulla nuova tre litri a trentasei valvole, questo Scarfiotti si è imposto da solo, e quindi dobbiamo ritenere che sia in possesso della stoffa, dei numeri che contraddistinguono il campione.

Con Scarfiotti, un giovanotto di 33 anni, che stasera tocca il cielo con un dito, torna alla ribalta la Ferrari, una Ferrari preparata febbrilmente nell'arco di un mese o poco più, e che si è rivelata nettamente superiore alle marche avversarie. Infatti, mentre la Casa di Maranello ha catturato il primo e il secondo posto, le grosse cilindrate d'Inghilterra e del Giappone (B.R.M., Honda, Brabham-Repco, Cooper-Maserati, Lotus) hanno segnato il passo. S'è difesa la Brabham con Hulme, ma il quarto classificato (Rindt su Cooper-Maserati) risulta staccato di un giro. E piloti di vaglia come Clark, Surtees, Graham Hill, Stewart e Brabham, traditi dalle rispettive vetture, non figurano nell'ordine d'arrivo. Più sfortunato Ginther, vittima di un impressionante incidente. Evidentemente, per la maggioranza dei costruttori i problemi da risolvere al limite dei 300 orari sono ancora parecchi, e Surtees che voleva a tutti i costi vendicarsi a spese della Ferrari, ha pagato l'eccessiva fretta. Lorenzo Bandini, partito come una freccia, ha dato l'addio al sogno di vittoria nel secondo giro, e per la Ferrari questo è l'unico neo della giornata. E così, dopo Scarfiotti, il secondo italiano che figura nell'ordine d'arrivo è Geki (nono), un Geki alla guida di una modesta Lotus, un ragazzo che nonostante l'handicap del mezzo meccanico ha confermato le sue qualità di conduttore maturo per le grandi competizioni. E Baghetti, quinto sino a pochi giri dal termine, ha dato segni di ripresa. Bisogna aver fiducia nei nostri piloti, bisogna concedere loro le possibilità di misurarsi alla pari e in continuità con i grossi nomi stranieri. Visto Scarfiotti?

E adesso voltiamo pagina per ricavare dal taccuino i vari episodi della lunga giornata monzese. Dunque, si comincia di buon mattino, alle 9,30 esatte come da programma.

L'Autodromo avvolto in una leggera foschia presenta già un bel colpo d'occhio. L'avanspettacolo è riservato alle vetture di formula 3, impegnate in due batterie e una finale che vedrà alle prese i primi dodici classificati.

Gli esclusi saranno pochi, visto che i concorrenti delle due eliminatorie superano di appena cinque unità gli ammessi per regolamento. Nella prima prova, Regazzoni (Brabham) assume decisamente il comando e lo mantiene sino all'ultimo giro, concludendo davanti a Brambilla, Pianta, «Tiger» e Pairetti. Nella seconda prova vince Facetti su Brabham con un finish entusiasmante a spese di Williams e Thoroddsson, un arrivo a tre che merita gli applausi della folla. Facetti è un candidato al successo. Però, nella gara conclusiva, il milanese scompare dalla scena per un guasto meccanico. C'è un po' di trambusto in seguito ad una testa coda di Pairetti che coinvolge Regazzoni, Baur e Fangio Junior; macchine contorte, pompieri in azione e lo svizzero Baur ricoverato in infermeria per un leggero stato di choc. Illesi gli altri. Intanto dalla mischia emergono l'inglese Williams (De Sanctis) e il monzese Brambilla (Brabham). E' una lotta che appassiona il numeroso pubblico e che termina con la gente in piedi per assistere alla volata, allo sprint che presenta l'idolo di casa (Brambilla) e il suo rivale, sulla stessa linea.

Ad onor del vero dalla nostra postazione vediamo Williams in vantaggio di alcuni centimetri e tuttavia il momento è emozionante. «Arrivo in fotografia» annuncia lo speaker Proserpio. Per i cronometristi, Williams e Brambilla hanno impiegato lo stesso tempo e pertanto dovrebbe essere il direttore di gara a dire l'ultima parola. Si chiede lumi ad un fotografo (che secondo i regolamenti non fa testo) e il risultato è favorevole a Williams, ma il comunicato decisivo (già stampato) viene tenuto nel cassetto, probabilmente in onore al regolamento il cui articolo 27 dice: «vince il corridore che impiega il minor tempo» E allora, come la mettiamo? Allora consideriamo alla pari l'inglese e l'italiano.

La sosta prima del piatto forte della giornata, cioè il XXXVII Gran Premio d'Italia, dura circa tre ore. I bolidi entrano in pista alle 15

Venti partenti. Nessuna deroga alle disposizioni degli organizzatori. Il terreno della grande sfida è il circuito stradale di cinque chilometri e 750 metri, da ripetersi sessantotto volte. Oltre centomila persone si trovano nei vari punti dell'anello, centomila persone che allungano il collo per vedere il numero, l'uomo, la macchina che prende la testa del carosello. E' un bolide rosso, il bolide di Bandini seguito da Parkes, Surtees, Brabham, Hulme, Ginther, Scarfiotti, Rindt e Baghetti. Ma ecco Bandini fermo ai box nel secondo giro, imitato da Bonnier, Gurney, Graham Hill e Stewart. De lusione per Bandini ormai fuori corsa, mentre si lanciano Brabham, Surtees, Parkes e altri. Surtees tenta di tagliare la corda e Parkes le blocca. Parkes conduce al decimo giro davanti a Hulme, Surtees, Scarfiotti, Clark, Ginther, Baghetti e Spence. La sfida, subito ricca di colpi di scena, è incertissima. Scarfiotti guadagna tre posizioni e conquista il primo posto. Si ferma Clark e al ventesimo passaggio Scarfiotti è ancora in vetta con un centinaio di metri su Surtees, Hulme, Parkes e Rindt. I corridori a giri pieni sono appena dieci. E fra i ritirati c'è Brabham, il quasi campione del mondo.

Sul traguardo del 30° giro sfrecciano Scarfiotti, Parkes, Hulme e Surtees nell'ordine. Il vantaggio del quartetto è notevole, ma ben presto uno dei componenti (Surtees) deve ricorrere all'aiuto dei meccanici. Via libera quindi alle Ferrari di Scarfiotti e Parkes e alla Brabham del tenace Hulme. Siamo a metà gara.

La corsa continua con Scarfiotti lanciato verso il successo. Al 50° passaggio il campione europeo della montagna precede di 13" Pares e Hulme. In quarta e quinta posizione navigano Rindt e Baghetti. Quest'ultimo deve però arrestarsi ai box nel 56° giro.

La Ferrari si avvicina sempre più al trionfo. Da ogni angolo dell'Autodromo si alzano grida di incitamento e di entusiasmo. Meno dieci, meno otto, meno sei, meno cinque: ai box del «Cavallino Rampante» si gioisce e si soffre. Sono gli attimi più difficili. Ma è fatta se il diavolo non ci mette lo zampino. Sì, è fatta. Eccoci all'ultimo giro. Ecco la corona d'alloro pronta per Ludovico Scarfiotti, detto «Lulù», ecco che il disperato tentativo di Hulme (sempre controllato da Parkes) fallisce. Ecco Scarfiotti che spunta dall'ultima curva, ecco due Ferrari al primo e secondo posto. Vince Scarfiotti, si piazza Parkes seguito da Hulme e l'australiano Rindt, arriva quarto con una gomma a terra. Poi, sul cofano del bolide di Scarfiotti sale Bandini attorniato dai meccanici e presto centinaia di spettatori rompono i cordoni di protezione e varcano i cancelli. L'Inno di Mameli e il grido di «Ferrari, Ferrari, Ferrari» sanzionano la bella e grandiosa giornata.

E' una domenica importante, significativa per l'automobilismo italiano, una domenica di evviva e di consensi. Si riprende quota, si torna a sperare nell'avvenire

Gino Sala

Ginther fuori strada: frattura della clavicola

MONZA, 4 settembre

Paul Richard Ginther, il pilota californiano di 39 anni, della Honda, è rimasto vittima durante lo svolgimento del 37° Gran Premio d'Italia, di un serio incidente, uscendo di strada alla curva del Vialone, in un incidente che ha sfasciato la vettura.

Ginther, estratto dalla vettura piuttosto malconcio, è stato trasportato all'ospedale civile di Monza dove i sanitari gli hanno riscontrato la sospetta frattura della clavicola destra, escoriazioni al braccio destro, al viso e stato di choc. La prognosi è di 20 giorni.

Brambilla e Williams

Due vincitori nella «F. 3»

Williams e Brambilla rispondono all'applauso della folla al termine della gara riservata alla «formula 3».

SERVIZIO

MONZA, 4 settembre

Prima ci siamo divertiti con le macchinette di formula 3, macchinette per modo di dire perchè capaci di toccare i duecento orari: infatti la media realizzata in mattinata da Williams e Brambilla è stata di 184,826. Essi sono risultati entrambi vincitori di questa corsa (almeno secondo il regolamento). Un fatto che non succede spesso nelle gare automobilistiche.

La gara è stata entusiasmante, con la folla che applaudiva a ogni passaggio Brambilla, l'uomo di casa, che con il risultato di oggi si è anche assicurato il campionato della formula 3. Lo chiamano il «Brabham di Monza», ha un'officina, ha superato di qualche anno i trenta e viene dal motociclismo, dove ha conquistato un casco tricolore.

Brambilla ha parecchio in comune con il milanese Carlo Facetti, al quale si è bloccata la macchina sul più bello. Peccato. Facetti avrebbe potuto dialogare con i massimi rivali.

Mentre recriminiamo su Facetti, lo «speaker» annuncia che gli operatori del film «Gran Prix» stanno effettuando delle riprese che verranno inserite nella pellicola. Parecchi si accomodano la cravatta. Sappiamo anche che si trovano sulla tribuna Françoise Hardy e Yves Montand, protagonisti del film. Per completare il quadro Manuel Fangio compie un giro di pista. Il successo di «Grand Prix» è assicurato: questa pellicola, dicono, è l'unica che ha veramente «scarato» nell'ambiente.

E poi vengono i bolidi. E con l'assordante rumore delle macchine della formula 1 arrivano anche le emozioni. Il discorso si svolge ora sul filo dei 220 orari, e naturalmente la partecipazione della folla si fa più attiva.

Giudizi sballati non se ne possono sentire. Qui, salvo il guasto, vince chi va più forte e basta. E il pubblico dimostra di aver appreso la lezione.

La coreografia è suggestiva, sventolano le bandiere degli 11 Paesi rappresentati al «Gran Premio»: i piloti si fanno sotto per il giro di prova. Scatta Bandini, fioccano gli applausi. C'è gente anche sugli alberi e i più coraggiosi si sono arrampicati sugli altissimi cartelloni pubblicitari. Sin dall'inizio gli umori della folla son divisi tra Bandini e Surtees e ancora d'ieri il divorzio dell'inglese dalla Ferrari e si sa che ogni divorzio suscita polemiche. Ma, polemiche a parte, e Scarfiotti che s'impone subito dopo all'attenzione della folla e diciamolo, questa vittoria è una grande sorpresa: non capita tutti i giorni che un pur valente pilota, conosciuto per le sue imprese nelle gare in salita, venga a vincere a Monza, ove sono presenti i massimi calibri della velocità. Arrivare Scarfiotti quando la folla si è già impossessata della pista è un'impresa veramente da «Grand Prix». Ha detto che nemmeno lui s'aspettava una simile affermazione. Naturalmente è soddisfatto di questa sua prima vittoria. Nessun programma particolare per il futuro. Ma sarebbe troppo chiedere a un vincitore del «Gran Premio di Monza» di non nutrire altre ambizioni.

Tutto qui. Nemmeno un campione può improvvisare una conferenza stampa.

Adriano Pizzocaro

Il «caso» di Maria Vittoria Trio

Non vedono la trave

Gli europei di atletica sono finiti ed è tempo di bilanci; in quello della rappresentativa italiana, con le medaglie previste e impreviste, con le delusioni e le soddisfazioni — cose di cui si occupera chi se ne intende — c'è la storia di Maria Vittoria Trio e del suo rifiuto (non importa se poi ritirato) di sottoporsi alla visita medica che doveva stabilire se Maria Vittoria è, come sembra, una ragazzina, oppure è un caporale del 4 Artiglieria Alpina vestito da donna

E' una storia a due facce, e tutte e due a modo loro interessanti. La prima faccia è quella del rifiuto, nonostante che lo chiedessero i suoi dirigenti, la consigliasse il fidanzato (anche i caporali degli alpini hanno un fidanzato, a quanto pare), la Trio si è rifiutata di sottoporsi alla visita ginecologica. Questa non vuole affatto essere una critica alla giovane atletica: limitiamo a constatare che anche per una ragazzina sportiva, sana, abituata a una vita piena di movimento, di viaggi, di incontri, una visita ginecologica — anche se strettamente «ufficiale», di prammatica — diventa qualche cosa di sporco, di vergognoso, di indecente. Maria Vittoria Trio non ha nessuna colpa per questa reazione: la colpa è dell'intoccabile costume gretto, di falso puritanesimo (falso perchè limita la virtù al sesso) in cui la gioventù italiana viene ancora allevata.

Niente di strano, quindi, se un esame medico appare come un oltraggio

Ma l'altra faccia del problema è ancora più interessante. Lo sport — e non solo quello italiano — rivela ogni giorno compromessi, disonestà, mercanteggiamenti; e improvvisamente il rigore moralistico prende di mira l'atletica — cioè proprio la disciplina che da questi compromessi, da queste disonestà è la più lontana — e nell'atletica prende di mira le donne, cioè coloro che, nell'attuale confusione, fanno più fatica a dedicarsi alle pratiche sportive.

In un mondo agonistico in cui si va avanti con cavalli e calciatori drogati, con pugili venduti, con pallacestisti in cerca di nonni italiani, il chiedere le prove dalla sua femminilità a una ragazza di 17 anni che salta e corre perchè le piace saltare e correre, che da questo non guadagna altro che lunghissime ore di allenamenti mentre molte sue coetanee le dedicano al cinema o al fidanzato, non è insultante, come ha pensato Maria Vittoria Trio: è ipocrita.

Per cui vorremmo pensare che la protesta della nostra atleta abbia avuto origine non da un malinteso, ma da una ribellione contro una moralità sportiva che, come al solito, si muove dalla parte sbagliata.

★